

Manca veramente poco a vivere il nostro Klondike.

L'oro che potremmo estrarre dalla giornata del prossimo 15 febbraio è di pregiata qualità. Non ha il colore giallo, anzi, non ha colore.

Il filone d'oro che si rivelerà a quelli di noi che vorranno vederlo, lo avremo portato proprio noi, dentro di noi, e quel posto ci aiuterà solo a scoprirlo.

Che il sole ci guardi direttamente o nascosto dietro le nuvole è indifferente.

Che la neve ci accarezzi il viso, cullata dal vento, o che sia un raggio di sole a farlo, ci cambierà soltanto il colore della pelle da riportare nei luoghi della nostra concretezza quotidiana.

Può il lieve ticchettio della neve sui nostri indumenti ultra tecnici scandire un tempo sconosciuto al nostro orologio?

Può il vento parlarci, magari per avvisarci che l'alta montagna in quel giorno non desidera riceverci?

Sì, questo può accadere in un ambiente come il nostro "Piccolo Tibet", che parla comunque, anche a chi non è abituato ad ascoltare.

Il sole è luce e calore. Luce e calore sono vita.

Anche l'acqua è vita. Ma ci sarebbe l'acqua senza le nuvole cariche di pioggia o di neve?

Inoltre, non è il vento a ricordarci che l'aria è solo apparentemente ferma, mentre in realtà si insinua nel nostro corpo portandoci vita, anche se siamo ben chiusi nei nostri modernissimi antivento?

Allora, qual'è la differenza tra il bel tempo ed il cattivo tempo per la nostra vita? Semplice, non c'è differenza. E' solo un diverso percepire.

L'altopiano c'è comunque.

"Ci sono dei posti nei quali si sente forte lo spirito del luogo e questo è uno di quei posti. Lo senti e non c'è niente da fare": così il nostro nuovo amico Davide Sapienza, profondo conoscitore della vita di Jack London e traduttore anche di alcune sue opere, scrittore, giornalista e scialpinista, ha detto per comunicarci cosa stava provando, tra Fonte Vetica e Rocca Calascio, nelle ore trascorse con noi dello staff di "Racchette in Gran Sasso" e pochi altri "coraggiosi" escursionisti, che condividono l'affermazione che "il tempo si vede sul posto e non dal letto", per citare uno storico "caino" della sezione dell'Aquila, vincitore, tra le altre cose di un'edizione del "Trofeo delle Aquile", Elio Pesciallo, e che considerano, come noi, l'eventuale brutto tempo semplicemente come un diverso punto di vista sulle cose e sull'ambiente, una diversa custodia per un preciso spazio temporale, parte della nostra vita, comunque da cavalcare.

Si tratta di decidere se assaporare una dimensione nuova, in un ambiente che non è mai lo stesso perché noi non siamo mai gli stessi, che ci invia segnali che noi intercettiamo con diversa intensità, oppure perdere definitivamente l'occasione di sentire che sapore hanno i fiocchetti di neve nella cioccolata calda del punto ristoro o quel tè fumante che ci trasporta idealmente sul Tibet, al confine tra noi e il tutto intorno, preparato da chi la nostra montagna l'ha vissuta, misurandola a passi cadenzati, e la vive tuttora, dopo anni, con la stessa emozione e, proprio per questo, trasmette qualcosa di magico a quel bicchiere che stringiamo tra le mani.

Ci emozioniamo fino alle lacrime davanti ad un panorama, composto dalle stesse vette ogni domenica, ma visto ogni volta da punti diversi e con un diverso stato d'animo; raccogliamo tutte le nostre energie per quell'ultimo pezzo di sentiero che ci porterà sulla cima; conosciamo la differenza tra un pezzo di formaggio mangiato a morsi accanto ad una croce di vetta e lo stesso pezzo tenuto fermo con la forchetta e tagliato con il coltello nel piatto del ristorante; sentiamo i passi di coloro che hanno calpestato quei luoghi dopo che il mare si era ritirato, lasciando i fossili a testimoniare il cambiamento; percepiamo il galoppo dei cavalli e il frusciare dei mantelli, il belato degli armenti sui tratturi, le preghiere dei monaci nelle loro grancie. E poi il crepitio degli scarponi sulla neve ghiacciata nelle marce di avvicinamento all'attacco delle prime ascensioni.

Siamo persone che amano la montagna a tal punto da affrontare con energia e gioia una fatica niente male nell'organizzazione di una giornata, diventata ormai solo il culmine di quindici giorni di iniziative in sezione e in luoghi di interesse storico ed ambientale, "solo" per fare propri e conservare per sempre nel proprio zaino un sorriso ed un saluto di un bambino; la spensieratezza di un adulto che dimentica, per l'occasione, la sua scrivania e le sue strumentali beghe quotidiane; per vivere un giorno che dura una settimana, data l'intensità e la densità delle attività davanti e dietro le quinte, e per ritrovarsi ogni anno, con qualcosa in più da ricordare e da raccontare, che ci sia il sole o che nevichi. Che il nostro viso sia nocciola o color cioccolato, i nostri occhi riusciranno comunque a parlare.

AR per lo Staff di Racchette in Gran Sasso